

*pop*  
3

Una collection di racconti prodotta da  
Nucleo Negazioni



© 2013 Nucleo Negazioni  
Tutti i diritti riservati  
Collection curata da Alessandro Pedretta  
per contatti:

**<http://nucleonegazioni.wordpress.com>**

POP è un imprint di Edizioni La Gru  
© 2013 Edizioni La Gru  
Tutti i diritti riservati

Edizioni La Gru  
via S. Caboto, 26  
35136 - Padova

**[www.edizionilagru.com](http://www.edizionilagru.com)**

Prima edizione in "POP" ottobre 2013  
ISBN: 978-88-97092-69-8

Progetto grafico: Omnibus

# NAGASAKI LUNA PARK

a cura del Nucleo Negazioni





## EDITORIALE

Siamo al terzo numero di POP e affrontiamo una collection di racconti molto diversa dai numeri precedenti. Queste storie sono il frutto della mente dei ragazzi del Nucleo Negazioni. Sono storie dirette, forti, secche. Talvolta violente, mai banali. Chiunque si avventurerà in questa lettura deve sapere che potrà uscirne con le ossa rotte o, nel migliore dei casi, doloranti.

Questa è una lettura fisica, intrigante. Quattordici tra scrittrici e scrittori uniti da un progetto molto chiaro, ma potrete conoscerli leggendo le loro schede e informandovi sul collettivo che è molto attivo con una serie di progetti a vari livelli artistici.

POP, imprint della Gru, prosegue dritto per la sua strada. Ha già in cantiere altre uscite e come diciamo sempre, ricordatevi, lettrici e lettori, che state leggendo questo libro, ma domani potreste scrivere anche voi storie per POP. Partecipate ai *romanzi verticali*, partecipate ai vari blog di scrittura, seguitemi su facebook e twitter e magari diventerete parte integrante di questo folle progetto.

Questo libro POP, così come quelli che seguiranno, finiranno nel circuito bookcrossing e nelle librerie. Ma non solo. Vogliamo che POP arrivi ovunque. Nei locali, nei bar, nei ristoranti. Dovunque saremo accolti.

POP sarà terra di tutti ma non per tutti.

La redazione

## LA PREFERAZIONE

Nucleo Negazioni è un movimento di controcultura che accomuna artisti pensatori, poeti, scrittori, pittori e musicisti.

Nucleo Negazioni testimonia e accompagna voci ed espressioni contro una società che nega l'individualità e l'unicità delle forme di espressione, le quali vengono catalogate ed etichettate al ribasso, nell'ampio mercato della mediocrità. Nucleo Negazioni è la ribellione di anime diverse, opposte all'etica comune, che manifestano pensieri, concetti sociali, drammi viscerali nel modo più dissacrante e offensivo.

Si riunisce, dunque, una corrente artistica, un movimento di protesta, al di là di confini fisici definiti dal comune senso estetico imposto dai media.

Nucleo Negazioni attraverso la rete si propaga come un virus e si auto-replica nei concetti in prosa nei bit infiniti dentro cui è racchiuso tutto e il contrario di tutto. Nucleo Negazioni si muove su più fronti, nel web, in centri sociali,

in bar periferici, dentro bettole malfamate; siamo nel sistema, nei network, nei blog e ci espandiamo penetrando e usando gli stessi canali e la loro stessa negazione.

Contagiamo il sistema con una tecnica artistica corrosiva, irriverente e fuori dagli schemi con l'obiettivo di promuovere controcultura o cultura underground. Nucleo Negazioni produce video, realizza aggressive serate per un ampliamento della concezione del ribellismo, autopubblica libri e ne pubblica con case editrici assolutamente NO EAP.

Questo è un pugno nello stomaco nel benpensante riciclato fotocopiato spettatore. Questo è progetto dinamitar-do e letteratura spinta. È controinformazione e rigetto cerebrale; è quel che siamo o quel che vorremmo; è una spinta evolutiva o involutiva – dipende dal caso.

È fuoco e budella, nervi e vita vissuta. Qui non si vuole fare cultura perché la cultura ci sovrasta, ci opprime, ci confonde e ci rende passivi, inermi, ci rende forme assuefatte a sistemi prestabiliti. Noi non vogliamo – SIAMO.

Il volere lo lasciamo agli ego-drogati.

Qui noi sputiamo il nostro veleno. Il nostro veleno è questa arte demolitrice.

Arte oscena, arte stupenda.

Arte eterna.



NAGASAKI LUNA PARK



# **DALL'ALTRA PARTE**

di Brian Belaj

Brian Belaj nasce il 29 dicembre 1988 a Valona. Si trasferisce in Italia a cinque anni. Vive ad Ancona fino ai diciannove, per poi spostarsi, tra studio e lavoro, prima a Forlì poi a Londra. Inizia a scrivere frasi a caso in un libretto. Legge *Viaggio al termine della notte* a ventidue anni, e ne rimane colpito. Un giorno inspiegabilmente gli chiedono un soggetto per un corto. Ne esce il suo primo racconto. Non viene scelto per il corto, ma Brian scopre che gli piace scrivere racconti, quindi continua. Quando è meno invogliato scrive testi che fa chiamare ad altri poesie. Se agli altri va bene. Gli piace spostarsi in generale, quando può, tra viaggi di intere settimane in treno fermandosi per non più di due giorni nello stesso posto. Cambiando almeno due paesi in una settimana. Poiché pensa che *solo così puoi vedere il mondo: di sfuggita*.

## DALL'ALTRA PARTE

Devo ammettere che me la sono scelta piuttosto scomoda, la posizione. Certo basterebbero pochi movimenti per rimettermi a posto, ma è una parola. L'ansia fa anche questi brutti scherzi. Preferisco tenermi qualsiasi fastidio e concentrarmi sulla situazione. Come se questo servisse davvero a qualcosa! Il mio problema è un agglomerato di carne, ossa, muscoli e untissima pelle seduto davanti a me. Confezionato nel suo bel completo blu scuro, all'ultima moda dei lavori in borghese. Non mi guarda ma sfoglia continuamente un fascicolo davanti a lui, provocando un rumore a dir poco fastidioso. Devo dire che il taglio di capelli stona con la sua figura. Non credo abbia avuto molto tempo per pettinarsi, immagino. Del resto sono le due di notte. Un orario in cui solitamente i così detti *professionisti* dormono. O, se non altro, fanno finta. Ecco!

Questa sarebbe stata una bella idea: fare finta. Sempre

con questa dannatissima convinzione che basti fare la prima cosa che passa per la testa, per essere felici. Ma quando mai?

No, niente da fare ho sbagliato anche stanotte. Come quella volta che, a sedici anni, venni fermato dalla Digos. Mi interrogarono pure. Erano convinti che avessi tirato dei sassi sul treno in corsa per Bologna. Mi trovarono sul ponte, con altri due miei amici. Naturalmente si trattava di uno sbaglio, quindi mi lasciarono andare. A casa nessun avviso. Molte persone sono piene di storie così assurde ma talmente inutili che non vale neanche la pena di raccontarle. Forse sarebbero dovute finire male, solo per essere più interessanti. Per avere un senso, o almeno che ti permettano di inventarne uno.

Il tizio davanti a me continua a girare le pagine. La faccia gli sbucca fuori da una camicia bianchissima. Sembra una sorta di confetto incazzato. Riesco a notare chiaramente la sua espressione infastidita anche dietro a quegli occhiali da impiegato anni '60. Il fruscio di quei fogli mi procura comunque un fastidio mortale; avrei voglia di strapparglielo di mano, quel maledetto fascicolo, e sbraitargli di arrivare al dunque. Invece questo non mi degna neanche di uno sguardo ma continua a fare quel rumore infernale. In tutto ciò non posso fare a meno di pensare che Iris si stia preoccupando. Mi aspettava a casa per le nove, mi sembra. Certo non si dovrebbe lamentare un granché, dal momento che è da più di una settimana che sono sempre io ad aspettarla a casa. Alla faccia della brava casalinga!

«Scusi, potrei fare una telefonata a mia moglie?»

Raccolgo quintali di coraggio e li faccio entrare a calci nel mio stomaco già in subbuglio per proferire quella frase. Almeno l'odiatissimo fruscio si ferma e il confetto punta il suo sguardo verso di me, infastidito ma nei limiti della professionalità.

«Signor Osman, la prego di collaborare e lasciarci fare il nostro lavoro. Per favore.»

Questo è quanto riesce a dirmi prima di tornare alle sue cianfrusaglie. Collaborare? Ma di cosa sta parlando? Io neanche mi ricordo per quale motivo mi trovo qui. Voglio tornarmene a casa, stronzo di un cornutissimo sbirro! No, ormai non ci riesco a ragionare. Ci vorrebbe Iris. Nulla al mondo riesce a farmi sentire più tranquillo di mia moglie, devo dirlo. Anche essere al corrente della sua presenza nella stanza a fianco mi basterebbe, per stare più tranquillo, per tornare almeno a usare il cervello.

Quella donna è un angelo. Quand'è che la conobbi? Dieci anni fa? Sì, certo fu in quella gita in montagna, con gli amici dell'università. Mi ricordo... C'era anche quella stronza di Greta. Greta, quella schifosissima rompipalle, erano anni che cercava di mettere zizzania tra me e Iris. Continuava sempre a ripetermi quella fastidiosissima cantilena. Che lei non mi amava, che pensava sempre a Giulio.

Giulio, per la cronaca, era un chitarrista. Suonava nella band più in voga, almeno nel nostro ambiente. E, come da copione, era pieno di donne. Il fascino dell'*artista*. Bella roba.

L'apoteosi della banalità femminile, la giustificazione più ipocrita dell'inadeguatezza di un uomo. Basterebbero quattro stronze rime strimpellate da un frocio capellone

per far dire a una donna l'insana scemenza: *sei fantastico*. No, non la mia Iris. Lei banale non lo è mai stata, l'hai preso in culo Greta!

Negli allori dell'arte dei poveri, devo dire la verità, ci ho sguazzato anche io un tempo. Pensavo di fare lo scrittore. Ma un po' di umiltà ce l'avevo, per Dio. Quell'idiota di Giulio proprio no. Le scrissi una lettera, a Iris. Fu così che la conquistai. Nessuna poesia o stronzate del genere, ma una sincerissima lettera.

Ecco faceva così: Ciao, sono innanzitutto una persona che non conosci. Prima di essere ciò (o dopo, fai tu) sono uno che si crede uno scrittore. Prima ancora di essere queste due cose sono un vigliacco. Ho scritto innumerevoli cazzate, questo lo devo dire. Le chiamo così perché le trovo inutili, anche se a volte mi sono anche piaciute. Mentre ti scrivo, faccio innumerevoli giri mentali per immaginare la tua espressione. Ma fa poca differenza, perché credo che mi piacerebbero un po' tutte, le tue espressioni. Volevo comunque dirti che sei il motivo per cui scrivo. Lo sei perché uno nella mia situazione ti assicuro che si inventa veramente di tutto. Ogni cosa che serva a farmi sentire meno in colpa per non averti detto quanto sei bella. Volevo se non altro ringraziarti per il semplice motivo che ora so dell'esistenza di un tipo di bellezza per cui vale la pena impazzire. Di tutte le cose insane della mia vita, sei quella che amo di più.

E il gioco era fatto! Tempo tre anni ed io e Iris eravamo *felicemente sposati*, lasciando Greta con quell'aborto d'intelligenza umana di Giulio. Una cosa di cui sono piuttosto orgogli...



«Signor Osman, mi sta ascoltando?»

Il confetto mi stava parlando. Ero talmente intento a perdermi nei bei ricordi, che mi ero scordato di lui, perfino in un'occasione simile. Sarà che la voglia di levarmi da questa fogna è davvero forte. Certo immagino sia maleducato lasciarlo lì a muovere inutilmente la bocca come un pesce. Per qualche motivo noto uno sguardo di compassione e severità nella sua faccia. Immagino debba sentirsi piuttosto responsabile.

«La prego, mi dia dei chiarimenti» riesco a dirgli.

«Questo, solitamente, è un compito che spetta a quelli seduti dalla sua parte, signor Osman.»

«E che parte sarebbe la mia?»

«Quella dei sospettati, signor Osman.»

Mai sentito parole più incomprensibili in vita mia. Sospettato? Ma di cosa? Nessuno uomo al mondo mi sembra più orribile e terrificante di questo stronzo incravattato. L'inferno stesso sarebbe un luogo preferibile, senza la sua presenza.

«Sospettato? Ma di cosa sta parlando?»

«Sto parlando dell'omicidio di sua moglie, signor Osman. Lei è stato ritrovato davanti al suo cadavere proprio un paio di ore fa.»

Buio! Il buio più totale. Le sue parole violentano i miei timpani con pervertita irruenza. Avrei ucciso Iris? Ma che sta dicendo? Deve trattarsi di un complotto ai danni della mia sanità mentale. E sta funzionando alla grande.

«Io uccidere Iris? Ma state scherzando?»

«Chi è Iris, signor Osman?»

Di colpo è come un incidente. Faccio miracoli di resi-

stenza psichica per non schiacciare sul tavolo di mogano la mia faccia sudata e lacrimante. Era la domanda, quella giusta! Nessuno me la faceva da un sacco di tempo.

Iris. Probabilmente da piccolo non avresti mai immaginato che bastassero quattro lettere per comporre un tormento. Sono cose che i grandi non ti insegnano. E fanno male. Provi davvero tutte le soluzioni per fuggire all'incessante presenza di quella esse finale che sembra interminabile. Iris, il guanto di sfida che la tua vita ti sbatte in faccia ogni giorno, consapevole che non puoi rispondere. Perché non sai neanche dove si trova, da che parte viene.

«Signor Osman, pensavo ci si mettesse molto più tempo per dimenticare...» se ne esce il confetto con la faccia dominata dalla compassione.

«Il tempo necessario per impazzire, immagino.»

La risposta mi esce dalla bocca poco meno naturale della lacrima che mi cola dall'occhio destro. Non l'avevo sentita nascere ma ora la seguo col tatto mentre si infrange nel mio sorriso disperato e senza via d'uscita.

«Probabilmente ha ragione, signor Osman.»

Un agente da dietro mi fa alzare in piedi, sento il freddo liberatorio delle manette avvinghiarsi ai miei polsi. Le sue parole arrivano al mio orecchio come se mi suggerissero qualcosa. Cosa? La via d'uscita. Era fin troppo chiara, ormai.

«Lei è in arresto per l'omicidio di Greta Liveri, ha il diritto di rimanere in silenzio.»

Il diritto di rimanere in silenzio? L'onore del silenzio, magari. La liberazione del silenzio, è arrivata infine. È lei, è la storia. È esattamente quella storia di cui vi parlavo, quel-

la interessante anche se finita male. Quella che vale la pena raccontare. La mia storia.

Ne ho lasciate delle altre incomplete, se volete. Ma sono tutte inutili, ve lo assicuro. Se un giorno vi capiterà di passare per quelle montagne di dieci anni fa, credo che ne troverete una incastrata tra le rocce. Vi chiederete chi l'ha strappata, quella storia, chi l'abbia abbandonata lì. Magari riuscirete a leggere a stento una frase, rovinata dagli anni, che dice più o meno: Vale la pena impazzire.

Potete prenderla, fatene quello che volete, ormai non mi riguarda più. Io sto da un'altra parte, dove non mi riguarderà più alcuna storia.

Solo una cosa mi riguarda e merita tutta la mia più profonda attenzione: il silenzio.